

RECENSIONI

GIUSEPPE PETRAGLIONE, *Momenti e figure di storia pugliese*. Con profilo biografico di L. De Secly. Galatina 1950. Pp. 150 in 16°. L. 500. (Pubbl. sotto gli auspici del Liceo « P. Colonna » a c. degli Amici del libro. XI).

Dobbiamo all'iniziativa di Aldo Vallone e degli Amici del Libro la pubblicazione, nella bella serie da loro promossa, di questa postuma raccolta di scritti del nostro indimenticabile Giuseppe Petraglione.

Sono sette saggi, tutti apparsi nella rivista « Japygia » tra il '31 e il '43, e che qui riappaiono preceduti dalla efficace e viva commemorazione che del loro Autore tenne Luigi De Secly - nell'Assemblea del 12 dicembre '47 della Deputazione di Storia Patria per la Puglia - e dalla bibliografia degli scritti.

Sette saggi sobri, nitidi, precisi — com'era, in tutte le sue cose, Giuseppe Petraglione, sia che s'occupasse del Doni e stabilisse il testo critico delle sue « Novelle », sia che desse alla scuola alcuni dei più fortunati suoi testi, o per un giornale, che amò (la « Gazzetta del Mezzogiorno »), stendesse, di giorno in giorno, le felici, e spesso argute, sue « Chiose » —: sette saggi in cui il motivo centrale è un motivo di studio e d'amore: per la sua terra, per questa nostra terra di Puglia che ebbe, con la famiglia, sopra tutto cara.

A ricerche ancor giovanili epperò di continuo riprese riporta il primo scritto della raccolta: *L'Introduzione della stampa in Puglia*: il P., che si era, appunto tra i suoi primi lavori, occupato delle origini della stampa in Lecce, che aveva esteso le ricerche alla terra d'Otranto, e poi a tutta la Puglia, rinnova nel rapido scritto, oggi ripubblicato, la sua confutazione di errori nuovi ed antichi, che un malinteso amore del natio luogo trae scrittori pugliesi a ripetere, attribuendo origini più antiche ad una introduzione della stampa, che fu in realtà non anteriore al 1535 (quando il francese maestro Gilbert Nehou venne in Bari appositamente ad imprimervi le « Operette » del Parthenopeo Suavio, e cioè Messer Colantonio Carmignano, tesoriere generale del ducato di Bari per Bona Sforza), ma in realtà solo col 1580, quando in una piccola, culta terra neritina, Copertino, si inaugurò, da elementi locali, la prima tipografia stabile pugliese.

Non diversamente, a rettificare un altro errore, sempre dovuto alla stessa origine, di partigianismo locale, muove il secondo scritto della raccolta: *Per la storia della disfida di Barletta — Grajano d'Asti* —. Anche di questo argomento il P. aveva dovuto già occuparsi: nel '31 dalla Puglia stessa, nel

'41 dal Piemonte si cercò di negare fede alle più antiche testimonianze (Galateo e Giovio), relative alla presenza di un italiano (Grajano d'Asti) tra i tredici combattenti di parte francese. Il P. dà un esempio di dimostrazione, basato sulle fonti, e di critica storica, che la particolarità della questione non rende di minor rilievo.

Col terzo scritto, si viene a tempi e figure più vicine: a quel Risorgimento, nella storia e nella letteratura, che il P. sentì con animo squisitamente italiano, ma col senso sempre vivo dei limiti e della necessità di usare, anche qui, il più severo procedimento della critica. È un episodio, tra i più ignorati della vita del Mazzini, quello che porge materia allo scritto. I rapporti tra il grande agitatore, prigioniero a Gaeta, nell'estate del '70 - mentre, sia pur contro le sue idee circa il modo, il suo sogno più grande dalla giovinezza si compiva, con la liberazione di Roma -, e il comandante della fortezza, colonnello Perotti. È il padre del fine scrittore pugliese, Armando Perotti, assai caro al P. Il colonnello, che ebbe stroncata la rapida, e fino allora brillante carriera, dai sospetti provenienti all'ambiente militare dai suoi rapporti col grande prigioniero, esce illuminato da queste pagine, figura interessante di uomo, e che tale dovette apparire anche al Mazzini, di cui qui si pubblicano quattro lettere, sfuggite all'Edizione Nazionale.

I tre scritti successivi concernono i rapporti della vita e dell'opera letteraria di tre grandi scrittori italiani con la Puglia: scritti ampi, intelligenti, sicuri, questi che il P. dedica al Nievo, al Carducci e al D'Annunzio. Recano tutti notizie nuove e interessanti circa la conoscenza di luoghi e persone (indiretta per il Nievo e il Carducci; nutrita di fonti storiche di prima mano per il Nievo, ricca persino di memorie locali erudite, com'era suo costume, per il D'Annunzio, pressochè esclusivamente su conoscenze personali, massime con la famiglia Siciliani di Galatina, e non mosse da alcuna simpatia, per il Carducci); talchè la triplice ricerca riesce di notevole interesse anche psicologico per gli autori, amorosamente studiati nella loro vicenda intima e nell'apporto, più o meno positivo, dato allo studio della regione.

Un contributo minore, ma ugualmente interessante, è l'ultimo scritto su *La cattedra Dantesca a Roma*, che riconduce al precedente scritto sul Carducci e ai suoi rapporti col Bovio, per l'istituzione della cattedra, che il Poeta non aderì a ricoprire per nobilissime ragioni di indipendenza della letteratura e dell'arte dalla politica. Tutto il gruppo di scritti rappresenta una esemplare fatica del ricercatore e del critico, in cui alla fine sensibilità letteraria si univa il senso vigile della ricerca storica, senza che l'amore del natio luogo altro non fosse che un elemento di sprone e di fiducia nel proprio lavoro.

Figura cara e indimenticabile, quella di Giuseppe Petraglione rivive attraverso queste, che indubbiamente sono le pagine più espressive e felici: con una sua compiutezza interiore, con una perfezione formale, che non è meno apprezzabile, e con una sicurezza di giudizio che, nella sobrietà delle linee, desta di continuo ammirazione e rimpianto.

Molti altri scritti, molte altre pagine, come mostra il profilo del De Seclý e la bibliografia ad esso annessa, si sarebbero potute ristampare, insieme con altre ricerche, più propriamente erudite, come il gruppo degli studi lombardi (in preparazione della edizione muratoriana delle « Operette storiche » del Decembrio), o le ricerche letterarie, sul Doni o su scrittori romanzi, o ancora il gruppo di studi leccesi, o il denso studio su « L'Unità » del Salvemini, o la

serie lunga e felice delle recensioni, apparse su numerose riviste e in particolar modo in « Japygia »: ma la raccolta avrebbe perso l'organicità e il carattere di raccoglimento intimo, che presenta. Meglio così: e il viaggio verso i lettori, di cui molti avranno personalmente conosciuto l'Autore, sia lieve al piccolo, nitido libro, che ha in sè la parte più compiuta e migliore della testimonianza data da un uomo alla cultura e alla vita.

p. f. p.